Dal mio diario del periodo di guerra: settembre 1944

Cecilia Pelliconi Galetti

13 settembre 1944
Ieri sono andati via i soldati tedeschi che abbiamo avuto in casa mia, alla Casazza in località Vizzano (Sasso Marconi) (Fig.1), e che dal luglio scorso erano accampati nel vicino podere denominato Prunarolo, dove avevano istallato i cannoni della contraerea per il fronte difensivo della Linea Gotica (Fig.2). Questa partenza improvvisa mi ha fatto sperare che, dopo l'armistizio

Fig.1. La Casazza in località Vizzano (Sasso Marconi): un foto recente della casa abitata dalla famiglia della sig.ra Cecilia Pelliconi Galetti dove nel settembre 1944 per molti giorni fece sosta un manipolo di militari della Wehrmacht impegnato in attività di supporto all'esercito tedesco nei combattimenti sul fronte della Linea Gotica (foto Paolo Michelini).



dell'otto settembre 1943 di dodici mesi fa, mesi di combattimenti, distruzioni, morti, infinite sofferenze per una guerra insensata, l'esercito tedesco abbia capito finalmente che ormai deve arrendersi. I quattro ufficiali che alloggiavano in casa mia, prima di partire, mi avevano detto sottovoce (come sempre, nel loro italiano stentato) che si spostavano al nord perché il fronte aveva subito una disastrosa ritirata. Oggi io e gli sfollati che vivono alla Casazza e nei dintorni sentiamo di poter sperare in una veloce ritirata, e di sentire finalmente pronunciare la parola "fine". Oggi c'è stato molto silenzio, non si sentivano colpi di cannone, non arrivavano granate, però da lontano si avvertiva il rumore degli aerei degli Alleati che bombardano e mitragliano a bassa quota, forse sulla strada Porettana. Anche se non vedevamo muoversi i soldati tedeschi, che percorrevano su e giù il sentiero che porta a Prunarolo, come gli altri giorni, ci rendevamo conto benissimo che la guerra era in atto e che il fronte ci sarebbe passato vicino. Abbiamo deciso per questa notte di dormire in casa, non nel vicino rifugio scavato nella roccia. Forse la

Fig.2. Postazione antiaerea tedesca con cannone da 88 mm mimetizzato. I serventi del pezzo appartengono alla FLAK, i reparti della Lutwaffe (l'aviazione tedesca) addetti alla protezione antiaerea (da: Italian Front 1944-45).



partenza di quel nucleo di soldati ieri sera ci ha dato un poco di coraggio. Mi sentivo bene nel mio letto, osservavo le mie due bimbe dormire nel loro letto tranquille, ma per me il sonno stentava ad arrivare. Forse non era ancora mezzanotte quando ho udito rumori strani in giardino, poi voci di ordini militari urlati e calpestio di persone che si muovevano in fretta. Ho aperto leggermente la finestra: "Eccoli, sono loro!" Ancora soldati tedeschi. Osservando meglio ho visto dei camion lasciati sulla strada e loro che scaricavano cassette di munizioni e le sistemano accanto alla siepe nel mio giardino; le casse più grandi le mettevano ben allineate nel campo del contadino, a destra oltre la siepe.

14 settembre 1944

I soldati tedeschi hanno lavorato tutta la notte. Prima dell'alba i camion sono ripartiti e loro si sono accampati nel cortile del podere vicino a casa mia. Sono tornata a letto, ma ero molto agitata. Io avevo 27 anni, pensavo alla mia famiglia, alle mie due bimbe, a mio marito che non sapevo dove esattamente si trovasse perché, per paura dei rastrellamenti, stava nascosto per evitare di finire nelle mani dei militari tedeschi. Quando la luce del mattino è filtrata attraverso le fessure della finestra, ho sentito bussare sgarbatamente alla porta. Mi sono messa in fretta qualche cosa addosso e sono corsa ad aprire. Come immaginavo mi sono trovata davanti cinque militari graduati. Quattro sono entrati parlando ad alta voce nella loro lingua, uno di loro è rimasto sull'ultimo gradino della scala esterna, davanti alla porta: era il comandante (Fig.3). Parlando in un italiano quasi perfetto, mi ha detto che l'abitazione doveva essere a loro disposizione e che avrebbero preferito sistemarsi nelle cantine. Io gli ho detto che quei locali erano già occupati da una sezione di militari radiotelegrafisti che facevano capo al comando tedesco che si trovava a Sasso Marconi in via Stazione (in un edificio nel luogo dove oggi c'è la Banca Unipol [N.d.R.]). Io non ho aggiunto altro, anche perché ho visto del fumo che saliva dal giardino in fondo alla scala, e l'ufficiale mi ha detto che il cuciniere aveva già acceso il fuoco sotto a un'enorme pentola per preparare il rancio da portare ai soldati nelle retrovie del fronte (Fig.4). Mi ha fissato un attimo, poi ha continuato dicendo: "*Io penso che rimarremo qui per poco tempo... poi ci sposteremo al nord. Noi ogni giorno dobbiamo fornire il pasto ai soldati che si trovano sulle colline*". Io l'ho guardato, poi mi sono fatta coraggio e ho domandato: "*Dove si trovano?*" Lui mi ha battuto confidenzialmente una mano sulla spalla, e ha detto: "*La tua curiosità non può avere risposta.*" L'ufficiale è entrato, e si è subito sdraiato su un materasso che alcuni soldati avevano portato dentro. Si sono sdraiati anche loro, così con i vestiti, non si sono tolti neppure le armi; uno di loro già russava e gli altri avevano gli occhi chiusi. Io mi sono fermata un attimo sulla porta e, nel guardarli, mi sono sentita una grande voglia di piangere, e fra me e me dicevo: "*Ma perché l'essere umano deve ridursi così? Perchè deve scatenare sempre*

Fig.3. Un tenente (leutnant) della Wehrmacht (la fanteria dell'esercito tedesco) appartenente alla 94° divisione che combatté sulla Linea Gotica (da: Cronache di guerra fra Reno e Samoggia 1943-45).



delle guerre?" Sentivo dentro di me una tristezza infinita per tutti coloro che si trovavano coinvolti in questo conflitto senza senso. Mi sono seduta sulla scala guardando verso l'ingresso del rifugio che mi stava di fronte, unica speranza di salvezza. Il sole oggi si è appena alzato, e a me sembra che, da ieri sera, quando mi sono distesa nel mio letto sforzandomi di essere tranquilla, sia già passato tanto tempo. Anche per gli sfollati l'arrivo dei nuovi tedeschi è stata una sorpresa sgradita. Oggi siamo andati tutti nel rifugio, da dove si possono vedere i movimenti dei soldati da poco arrivati. Abbiamo visto la camionetta nella quale viene caricato il cibo da portare ai militari lungo il fronte. Osservando meglio abbiamo notato come vengono scelti i soldati di turno che devono svolgere questo servizio alquanto pericoloso; vengono salutati prima di partire e anche gli ufficiali gli fanno il saluto mettendosi sull'attenti. Nel tardo pomeriggio ho avuto necessità di scendere in casa. La porta naturalmente è aperta, io entro, vado in cucina, sembra che in casa non ci sia nessuno. Però dalla porta socchiusa della stanza dove era lo studio di mio marito, filtra della luce; sono curiosa, apro lentamente e vedo, seduto sulla sedia della scrivania, l'ufficiale col quale ho parlato questa mattina. Sta scrivendo, alza gli occhi e mi fa cenno di entrare; faccio pochi passi in avanti, lui prende in mano una fotografia, si alza in piedi e me la mostra. Mi dice che quella è la foto della sua famiglia che lui ha ricevuto con la posta qualche giorno prima: c'è il ritratto della moglie con i suoi due bimbi. Mi dice che sta scrivendo la lettera di risposta alla moglie e che l'avrebbe consegnata al caporale dei soldati perché la spedisse da Sasso Marconi con la speranza che giungesse in Germania alla sua famiglia che lui amava infinitamente. Mentre mi parla i suoi occhi sono lucidi e la voce ha un tono commosso. Si rimette a sedere, mi guarda poi dice: "*Grande tragedia per tutti questa guerra che non finisce mai.*" Io ancora tento una domanda: "*Mi dica comandante, lei lo sa... siamo vicini alla fine?*" "*Anche a questa domanda non ho risposta.*" Mi dice abbozzando un sorriso. Io allora gli pongo una domanda di altro genere: "*Mi dica, perchè lei parla un italiano quasi perfetto?*" Lui ha una risposta pronta: "*Mia nonna era italiana, nativa di Trento.*" A questo punto sorride di nuovo e aggiunge: "*Mia nonna... grande donna italiana, e io qui ora, nemico di Italia e Italia nemica di me.*" Si mette le mani nei capelli poi aggiunge: "*Grande pasticcio! Oh! Grande pasticcio!*" Io ripeto: "*Sì, sì, un grande pasticcio!*" Sono uscita dalla stanza e sono tornata nel rifugio, mentre una formazione di bombardieri degli Alleati volava in alto nel cielo in direzione del nord, con un rumore assordante, diffondendo nei nostri cuori una tristezza infinita (Fig.5).

15, 16, 17 settembre 1944

Sono passati alcuni giorni durante i quali noi dal rifugio osserviamo ogni mossa di quel gruppo di soldati, sperando ogni giorno di vederli partire. Ieri sera il sole era già tramontato dietro la collina di

Dal mio diario del periodo di guerra: settembre 1944

Cecilia Pelliconi Galetti

13 settembre 1944
Ieri sono andati via i soldati tedeschi che abbiamo avuto in casa mia, alla Casazza in località Vizzano (Sasso Marconi) (Fig.1), e che dal luglio scorso erano accampati nel vicino podere denominato Prunarolo, dove avevano istallato i cannoni della contraerea per il fronte difensivo della Linea Gotica (Fig.2). Questa partenza improvvisa mi ha fatto sperare che, dopo l'armistizio

Fig.1. La Casazza in località Vizzano (Sasso Marconi): un foto recente della casa abitata dalla famiglia della sig.ra Cecilia Pelliconi Galetti dove nel settembre 1944 per molti giorni fece sosta un manipolo di militari della Wehrmacht impegnato in attività di supporto all'esercito tedesco nei combattimenti sul fronte della Linea Gotica (foto Paolo Michelini).



dell'otto settembre 1943 di dodici mesi fa, mesi di combattimenti, distruzioni, morti, infinite sofferenze per una guerra insensata, l'esercito tedesco abbia capito finalmente che ormai deve arrendersi. I quattro ufficiali che alloggiavano in casa mia, prima di partire, mi avevano detto sottovoce (come sempre, nel loro italiano stentato) che si spostavano al nord perché il fronte aveva subito una disastrosa ritirata. Oggi io e gli sfollati che vivono alla Casazza e nei dintorni sentiamo di poter sperare in una veloce ritirata, e di sentire finalmente pronunciare la parola "fine". Oggi c'è stato molto silenzio, non si sentivano colpi di cannone, non arrivavano granate, però da lontano si avvertiva il rumore degli aerei degli Alleati che bombardano e mitragliano a bassa quota, forse sulla strada Porettana. Anche se non vedevamo muoversi i soldati tedeschi, che percorrevano su e giù il sentiero che porta a Prunarolo, come gli altri giorni, ci rendevamo conto benissimo che la guerra era in atto e che il fronte ci sarebbe passato vicino. Abbiamo deciso per questa notte di dormire in casa, non nel vicino rifugio scavato nella roccia. Forse la

Fig.2. Postazione antiaerea tedesca con cannone da 88 mm mimetizzato. I serventi del pezzo appartengono alla FLAK, i reparti della Lutwaffe (l'aviazione tedesca) addetti alla protezione antiaerea (da: Italian Front 1944-45).



partenza di quel nucleo di soldati ieri sera ci ha dato un poco di coraggio. Mi sentivo bene nel mio letto, osservavo le mie due bimbe dormire nel loro letto tranquille, ma per me il sonno stentava ad arrivare. Forse non era ancora mezzanotte quando ho udito rumori strani in giardino, poi voci di ordini militari urlati e calpestio di persone che si muovevano in fretta. Ho aperto leggermente la finestra: "Eccoli, sono loro!" Ancora soldati tedeschi. Osservando meglio ho visto dei camion lasciati sulla strada e loro che scaricavano cassette di munizioni e le sistemano accanto alla siepe nel mio giardino; le casse più grandi le mettevano ben allineate nel campo del contadino, a destra oltre la siepe.

14 settembre 1944

I soldati tedeschi hanno lavorato tutta la notte. Prima dell'alba i camion sono ripartiti e loro si sono accampati nel cortile del podere vicino a casa mia. Sono tornata a letto, ma ero molto agitata. Io avevo 27 anni, pensavo alla mia famiglia, alle mie due bimbe, a mio marito che non sapevo dove esattamente si trovasse perché, per paura dei rastrellamenti, stava nascosto per evitare di finire nelle mani dei militari tedeschi. Quando la luce del mattino è filtrata attraverso le fessure della finestra, ho sentito bussare sgarbatamente alla porta. Mi sono messa in fretta qualche cosa addosso e sono corsa ad aprire. Come immaginavo mi sono trovata davanti cinque militari graduati. Quattro sono entrati parlando ad alta voce nella loro lingua, uno di loro è rimasto sull'ultimo gradino della scala esterna, davanti alla porta: era il comandante (Fig.3). Parlando in un italiano quasi perfetto, mi ha detto che l'abitazione doveva essere a loro disposizione e che avrebbero preferito sistemarsi nelle cantine. Io gli ho detto che quei locali erano già occupati da una sezione di militari radiotelegrafisti che facevano capo al comando tedesco che si trovava a Sasso Marconi in via Stazione (in un edificio nel luogo dove oggi c'è la Banca Unipol [N.d.R.]). Io non ho aggiunto altro, anche perché ho visto del fumo che saliva dal giardino in fondo alla scala, e l'ufficiale mi ha detto che il cuciniere aveva già acceso il fuoco sotto a un'enorme pentola per preparare il rancio da portare ai soldati nelle retrovie del fronte (Fig.4). Mi ha fissato un attimo, poi ha continuato dicendo: "*Io penso che rimarremo qui per poco tempo... poi ci sposteremo al nord. Noi ogni giorno dobbiamo fornire il pasto ai soldati che si trovano sulle colline*". Io l'ho guardato, poi mi sono fatta coraggio e ho domandato: "*Dove si trovano?*" Lui mi ha battuto confidenzialmente una mano sulla spalla, e ha detto: "*La tua curiosità non può avere risposta.*" L'ufficiale è entrato, e si è subito sdraiato su un materasso che alcuni soldati avevano portato dentro. Si sono sdraiati anche loro, così con i vestiti, non si sono tolti neppure le armi; uno di loro già russava e gli altri avevano gli occhi chiusi. Io mi sono fermata un attimo sulla porta e, nel guardarli, mi sono sentita una grande voglia di piangere, e fra me e me dicevo: "*Ma perché l'essere umano deve ridursi così? Perchè deve scatenare sempre*

Fig.3. Un tenente (leutnant) della Wehrmacht (la fanteria dell'esercito tedesco) appartenente alla 94° divisione che combatté sulla Linea Gotica (da: Cronache di guerra fra Reno e Samoggia 1943-45).



delle guerre?" Sentivo dentro di me una tristezza infinita per tutti coloro che si trovavano coinvolti in questo conflitto senza senso. Mi sono seduta sulla scala guardando verso l'ingresso del rifugio che mi stava di fronte, unica speranza di salvezza. Il sole oggi si è appena alzato, e a me sembra che, da ieri sera, quando mi sono distesa nel mio letto sforzandomi di essere tranquilla, sia già passato tanto tempo. Anche per gli sfollati l'arrivo dei nuovi tedeschi è stata una sorpresa sgradita. Oggi siamo andati tutti nel rifugio, da dove si possono vedere i movimenti dei soldati da poco arrivati. Abbiamo visto la camionetta nella quale viene caricato il cibo da portare ai militari lungo il fronte. Osservando meglio abbiamo notato come vengono scelti i soldati di turno che devono svolgere questo servizio alquanto pericoloso; vengono salutati prima di partire e anche gli ufficiali gli fanno il saluto mettendosi sull'attenti. Nel tardo pomeriggio ho avuto necessità di scendere in casa. La porta naturalmente è aperta, io entro, vado in cucina, sembra che in casa non ci sia nessuno. Però dalla porta socchiusa della stanza dove era lo studio di mio marito, filtra della luce; sono curiosa, apro lentamente e vedo, seduto sulla sedia della scrivania, l'ufficiale col quale ho parlato questa mattina. Sta scrivendo, alza gli occhi e mi fa cenno di entrare; faccio pochi passi in avanti, lui prende in mano una fotografia, si alza in piedi e me la mostra. Mi dice che quella è la foto della sua famiglia che lui ha ricevuto con la posta qualche giorno prima: c'è il ritratto della moglie con i suoi due bimbi. Mi dice che sta scrivendo la lettera di risposta alla moglie e che l'avrebbe consegnata al caporale dei soldati perché la spedisse da Sasso Marconi con la speranza che giungesse in Germania alla sua famiglia che lui amava infinitamente. Mentre mi parla i suoi occhi sono lucidi e la voce ha un tono commosso. Si rimette a sedere, mi guarda poi dice: "*Grande tragedia per tutti questa guerra che non finisce mai.*" Io ancora tento una domanda: "*Mi dica comandante, lei lo sa... siamo vicini alla fine?*" "*Anche a questa domanda non ho risposta.*" Mi dice abbozzando un sorriso. Io allora gli pongo una domanda di altro genere: "*Mi dica, perchè lei parla un italiano quasi perfetto?*" Lui ha una risposta pronta: "*Mia nonna era italiana, nativa di Trento.*" A questo punto sorride di nuovo e aggiunge: "*Mia nonna... grande donna italiana, e io qui ora, nemico di Italia e Italia nemica di me.*" Si mette le mani nei capelli poi aggiunge: "*Grande pasticcio! Oh! Grande pasticcio!*" Io ripeto: "*Sì, sì, un grande pasticcio!*" Sono uscita dalla stanza e sono tornata nel rifugio, mentre una formazione di bombardieri degli Alleati volava in alto nel cielo in direzione del nord, con un rumore assordante, diffondendo nei nostri cuori una tristezza infinita (Fig.5).

15, 16, 17 settembre 1944

Sono passati alcuni giorni durante i quali noi dal rifugio osserviamo ogni mossa di quel gruppo di soldati, sperando ogni giorno di vederli partire. Ieri sera il sole era già tramontato dietro la collina di

Prunarolo; le granate che sparavano i cannoni dell'esercito alleato avevano cambiato traiettoria, e andavano tutte ad esplodere oltre la borgata delle Ganzole, sulle colline della Pieve del Pino. Mentre noi stavamo consumando una povera cena davanti al rifugio abbiamo visto un soldato che saliva verso di noi. Quando ci ha raggiunto ha guardato in faccia a ciascuno, poi ha puntato il dito verso di me facendomi segno che dovevo andare giù, e ripeteva la parola: *"Comandante, comandante."* Sono rimasta perplessa un attimo, poi sono scesa dietro di lui. Sui primi gradini della scala di casa mia c'era il comandante, che mi ha chiesto di cucinare un dolce per festeggiare uno di loro che compiva gli anni. Mi ha mostrato sul tavolo della cucina gli ingredienti già pronti: latte, uova, zucchero e farina; la stufa era già accesa. Io ho preso una casseruola e ho cominciato a fare una crema. Mentre io mescolavo, i soldati, chi seduto, chi in piedi, parlavano ad alta voce, ridevano e bevevano. C'erano sul tavolo tante bottiglie: birra, vino e alcolici. Il comandante suonava la fisarmonica, e mentre suonava cantava, intonando una canzone allegra che allora era in voga. Lui la cantava con le parole in

Fig.4. Reparto dell'esercito tedesco con la tipica cucina da campo mentre prepara le razioni per i soldati in trincea (da: La Gotica ritrovata, Bologna, 1944-45).



italiano, come le conosco anch'io, gli altri cantavano in tedesco.

Quando suona Veronica
la fisarmonica,
quale effetto ci fa,
giri gli occhi di qua,
giri gli occhi di là.
Lei ti mette frenetico
un tal solletico,
che ti fa dondolar,
che ti fa sussultar
e le gambe tremar.
Ogni tasto che tocca,
con la bocca l'accompagna
perchè ne vien fuori il perfetto
motivetto che più bello non c'è.
Quando suona Veronica
la fisarmonica,
quale effetto ci fa,
giri gli occhi di qua,
giri gli occhi di là.

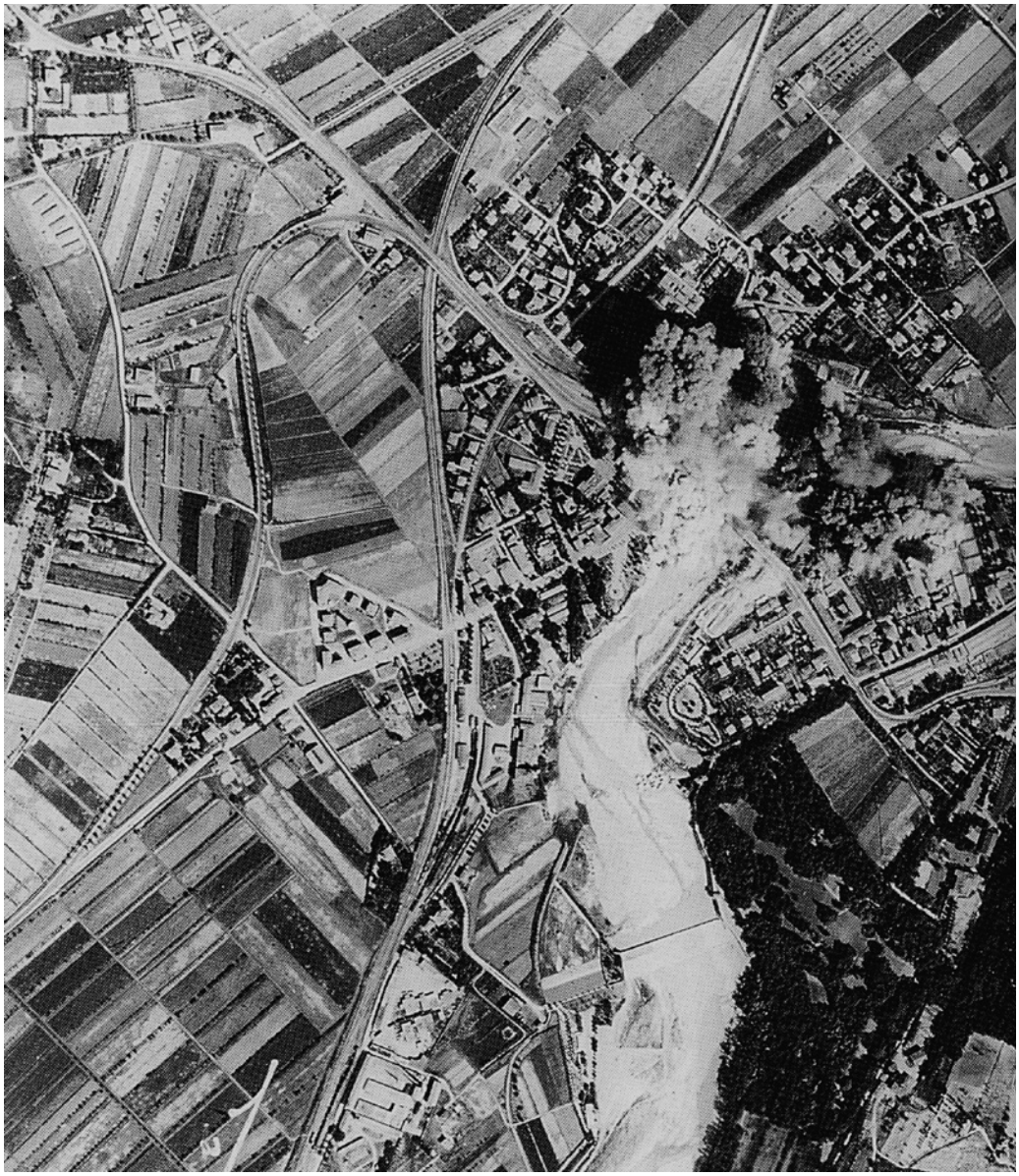
Il comandante ha iniziato a suonare e a cantare la prima strofa della canzone coi piedi sul pavimento, poi per la seconda è salito su una sedia, per la terza è andato in piedi sulla tavola. Suonava e cantava, cantava e beveva. Io continuavo a mescolare la crema, ma sentivo una gran paura. Io, lì sola, con quei soldati tedeschi ubriachi. Ad un tratto vidi il comandante, anche lui mezzo ubriaco, guardarmi in un modo strano, le sue mosse erano provocanti. La crema non era ancora cotta, e io, in un momento in cui lui era distratto, ho piantato lì tutto e sono scappata via di corsa, su verso il rifugio.

18 settembre 1944
Questa mattina, appena uscita dalla porta del rifugio ho visto il comandante che saliva verso di noi. Mi sono sentita un tuffo al cuore, e un forte senso di timore mi ha pervaso tutta. Gli sono corsa incontro perché non volevo che gli altri assistessero alla scena del rimprovero che sicuramente mi avrebbe rivolto. Non sapevo come comportarmi. Avrei dovuto presentarmi umile e chiedere scusa? Oppure avrei dovuto dirgli quello che sentivo veramente dentro di me? Notando la sua faccia seria ho avuto paura. Mi ha allungato la mano e, tenendo la testa china, mi ha detto: "*Ti chiedo scusa per ieri sera... eravamo ubriachi... hai fatto bene a scappare.*" Io non sapevo cosa dire, mi sentivo la lingua attaccata al palato, lui ha alzato gli occhi, ha abbozzato un lieve sorriso poi ha continuato: "*Abbiamo ricevuto l'ordine di spostarci ancora più a nord. Questa notte partirà il reparto cucina, domani ce ne andremo tutti. Ma non rimarrete soli, arriveranno altri soldati. Se riesci perdonaci. Fai una preghiera per noi, vogliamo tornare a casa, io voglio rivedere mia moglie e i miei figli.*" Io in quel momento ho visto con meraviglia i suoi occhi riempirsi di lacrime, non avevo mai visto un soldato tedesco piangere. Per la brutta situazione di quel momento anche dai miei occhi sono uscite le lacrime.

19 settembre 1944
La camionetta degli ufficiali è pronta davanti a casa mia, i soldati caricano sui camion non solamente le loro cose, ma tutto quello che gli può tornare comodo. Io, per curiosità e nutrendo qualche sospetto, sono scesa dal rifugio in casa. Ho visto che

un soldato stava caricando diversi materassi nuovi di lana, quelli che mi avevano lasciato delle persone sfollate che avevano dovuto ritornare in città. Io, convinta di far bene, sono corsa ad avvertire il comandante di quello che stava facendo quel soldato. Il comandante, in procinto di partire, è sceso dalla macchina e si è avvicinato al soldato che stava sistemando i

Fig.5. Bombardamenti sulla Valle del Reno nel settembre 1944; le bombe appena sganciate da un bombardiere americano cadono sul ponte di Casalecchio di Reno (da: Obiettivo Bologna).



materassi sul camion. Quest'ultimo si è messo subito sull'attenti, il comandante con voce imperiosa gli ha ordinato di riportare immediatamente i materassi al loro posto, cosa che il soldato ha fatto. Il comandante, prima di salire in macchina, mi ha guardato, poi, scuotendo il capo, mi ha detto con voce triste: *"Ricordati che dove passa la guerra nulla si salva, e la*

Fig.6 Un sottufficiale della Wehrmacht. La posa tradisce il severo cipiglio che contraddistingueva i sottufficiali dell'esercito tedesco (da: Bundesarchiv Bild 1011-133-0703-04) .



tua vita è in pericolo ventiquattro ore su ventiquattro." Lui e gli altri ufficiali hanno salutato e sono partiti. Il soldato, dopo aver riportato dentro casa i materassi, si è avvicinato a me e, guardandomi con occhi cattivi, mi ha detto: "*Tu, pagare...*" Ha toccato con la mano la rivoltella che teneva al fianco e ha aggiunto: "*con questa.*" Se in quel momento qualcuno mi avesse gettato addosso un secchio di acqua bollente non avrei sofferto tanto. Ho capito subito l'errore che avevo fatto e ho pensato in quale modo avrei potuto salvarmi. Sono corsa in fretta al rifugio, ho preso le bimbe con me e sono salita lungo il sentiero che portava al Podere Prunarolo. Soltanto la Linda, una contadina del podere, si trovava in casa; il resto della famiglia e gli sfollati erano andati al rifugio (veramente quello era un giorno da rifugio perché si sentivano gli aerei che volavano a bassa quota e mitragliavano). La Linda mi ha rivolto tante domande, e io ho insistito perché lei mi indicasse dove era la vigna dell'uva da tavola, e le dicevo che noi eravamo salite da lei solamente per mangiare un grappolo di uva nella vigna. Lei mi guardava e, forse dal mio atteggiamento strano, capiva che io non mi comportavo come al solito. Dal punto dove si trovava la vigna si potevano controllare i movimenti dei soldati che stavano per partire. Ho visto i mezzi che si incolonnavano verso nord; l'ultimo era rimasto fermo per un po' di tempo davanti al cancello di casa mia, poi... finalmente è partito. A questo punto sono scesa dal Podere Prunarolo verso il rifugio. "*Quel soldato è venuto a cercarti qui al rifugio*" mi ha detto subito la Letizia. "*Hai fatto bene ad andartene*" mi ha detto Fioravanti (detto 'Fiori) congiungendo le mani. "*Aveva una faccia molto cattiva*" ha aggiunto Marino (Fig.6). Io mi sono buttata sul primo letto oltre l'ingresso del rifugio e ho pianto tanto, in silenzio. Ho pensato alle parole del comandante: "*La tua vita è in pericolo...*" Ma io voglio salvare la mia vita e quella delle mie bimbe, e voglio che mio marito torni sano e salvo. Immaginando che la camionetta che porta regolarmente da mangiare al fronte domani passerà ancora per questa strada, io a quell'orario dovrò nascondermi. **Oggi 20 settembre 1944**, nell'orario in cui la camionetta è passata, sia all'andata che al ritorno, io ero ben nascosta nei pressi del rifugio. Per quattro giorni la camionetta è passata, e per quattro giorni quel soldato arrabbiato con me è venuto a cercarmi. **Oggi 25 settembre 1944**, mentre passano in cielo grosse formazioni di aerei bombardieri degli Alleati, ecco che arrivano altri soldati tedeschi, i quali dicono che adesso sono loro a eseguire il servizio del rancio per i militari lungo il fronte. Vorrei in questo momento sentirmi più tranquilla, ma non ci riesco. Devo trovare tanto coraggio perché so che mi servirà nei giorni che verranno, per superare ogni pericolo per me e per la mia famiglia. In questo momento prego, e spero che un qualche Santo entri nel cervello dei grandi capi che ancora continuano la guerra e nell'orecchio, con voce possente, gli urli la parola: "*basta!!!*"